

Sette milioni di sterline da Riyad per finanziare l'ultima campagna elettorale del partito conservatore

Alcuni ministri sospettati per vicende di corruzione potrebbero essere costretti presto alle dimissioni

# Soldi sauditi al partito Tory Traballa il governo Major

I fondi segreti giunti nelle casse dei Tories sono serviti a corrompere ministri? Nello scandalo ora spunta un jet carico di soldi dall'Arabia Saudita. Major cerca di allontanare i sospetti, ma potrebbe essere costretto a procedere ad un nuovo rimpasto. Nadir insiste: «Ho le prove del Watergate inglese». Heseltine colpito da trombosi dopo un incontro a Venezia con l'ex tesoriere del partito amico della Thatcher.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Casse piene di milioni di sterline in contanti provenienti dall'Arabia Saudita in regalo al partito conservatore sarebbero stati caricati su un jet privato giunto nella capitale inglese poche settimane prima delle elezioni dello scorso anno che rinnovarono il mandato al primo ministro John Major. Le indiscrezioni riportate ieri dalla stampa hanno arroventato il clima di scandalo che sta

limento dopo un meteorico successo negli anni ottanta. Nadir, scappato il mese scorso clandestinamente dall'Inghilterra, dovette in libertà provvisoria dietro pagamento di un'astronomica cauzione, e fra coloro che ricevettero lettere di ringraziamento dalla Thatcher per i soldi dati al partito. Ora intende controbattere alle accuse di frode con gli onori che gli sono state mosse nel Regno Unito producendo le prove del «Watergate inglese» - incluse registrazioni telefoniche - con rivelazioni sulla corruzione di diversi ministri. L'ombra della corruzione, sovrappendendosi a quella dell'impotenza politica e dell'incompetenza nella gestione della crisi economica, grava su Major e potrebbe costringerlo a tentare di rimpastare un governo vacillante con un nuovo rimpasto, a poche settimane dall'allontana-

mento del cancelliere Norman Lamont, che se ne era andato con tre premonizioni sul futuro dei Tories. Il ministro Michael Mates, incaricato degli affari nordirlandesi, potrebbe essere il primo a perdere la poltrona. Ha regalato un orologio con dedica personale a Nadir quando questi era sotto inchiesta per frode finanziaria ed ha «preso in prestito» un'automobile dalla società di pubbliche relazioni associata a Nadir. Agli occhi della stampa, dei laburisti e dell'intero paese la questione non verte affatto sul valore materiale di questi «scambi», quanto sul sospetto che ci siano collegamenti fra le somme erogate da ricchi finanziatori del partito, anche stranieri, e certe decisioni ministeriali basate sul principio che una mano lava l'altra. Nadir cercava di influenzare il governo di Lon-

dra a riconoscere la spartizione di Cipro e a stabilire rapporti col rappresentante della Repubblica illegale turco-cipriota Denktash, in netto contrasto con la politica americana e quella dello stesso Foreign Office. Fra gli altri finanziatori stranieri del partito sono stati menzionati un rappresentante del governo cinese ed un armatore fascista greco, ma il grosso dell'iceberg rimane avolto nel segreto. La stampa ha alluso alla strana coincidenza della visita a Venezia del ministro ai trasporti Michael Heseltine all'ex tesoriere del partito Lord McAlpine, vicinissimo alla Thatcher. Dopo l'incontro Heseltine è stato colpito da trombosi e rimane ricoverato in ospedale. Le rivelazioni sui soldi dall'Arabia Saudita, sette milioni di sterline, rischiano di aprire un vaso di Pandora sui rapporti fra



Il contestatissimo premier inglese John Major

Londra ed i ricchi Stati del Golfo il cui flusso di petrodollari la City ha cercato di incanalare verso le proprie banche. Il commercio di armi verso quei paesi è pure importantissimo per Londra. Secondo il Guardian poco prima delle elezioni dello scorso anno, quando si dava per certo che i laburisti potessero uscire vincenti, un ministro di Major incontrò segretamente il principe Bandar Bin Sultan, fi-

glio del ministro della Difesa dell'Arabia Saudita, Bin Abdul Aziz. Bandar avrebbe consentito a versare denaro al Tories e la consegna sarebbe avvenuta con un jet. Major però ha ribadito che il suo governo non ha mai negoziato donazioni di fondi da «governi stranieri». Il presidente del partito Norman Fowler ha ripetuto la stessa frase aggiungendo: «per quanto ne so».

Vaticano scosso dalle accuse di pedofilia che investono la Chiesa americana Varata una commissione

# Il Papa ai vescovi Usa «Mi addolorano gli abusi sessuali»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, in una lettera alla Conferenza episcopale degli Usa, ha espresso la sua «profonda preoccupazione ed il suo dolore» per gli scandali che hanno investito la Chiesa cattolica americana in seguito alle ripetute denunce di abusi sessuali compiuti da sacerdoti su ragazzi e bambini che frequentano come fedeli le parrocchie. Ed ha affermato di «condividere il dolore dei vescovi americani» per i danni arrecati con questi atti «inammissibili» alle vittime. Il Papa rileva che «la grande maggioranza dei vescovi e dei sacerdoti è dedicata con grande devozione a Cristo», ma aggiunge che «non possono essere ignorati i resoconti sulle molestie sessuali». Papa Wojtyla ha voluto, infatti, un dettagliato rapporto dopo che la stampa americana aveva dato ampio risalto al fenomeno di pedofilia in cui sono coinvolti più di 400 sacerdoti messi sotto accusa per abusi sessuali contro minori.

Nell'annunciare, perciò, di aver istituito una Commissione di esperti «per studiare quali norme del Codice di diritto canonico possano essere applicate con riguardo alla particolare situazione americana», Giovanni Paolo II sottolinea che «negli ultimi mesi sono diventati consapevoli di quanto voi, pastori della Chiesa degli Stati Uniti, stiate soffrendo per lo scandalo sfociato da alcuni rappresentanti del clero». Ha, infine, espresso la sua «piena solidarietà con quanti sono stati vittime di questi misfatti». Va rilevato che, per la prima volta nella sua storia millena-

ria, la Chiesa cattolica si è trovata ad affrontare in modo impegnativo un problema scottante come la pedofilia tra i sacerdoti in rapporto anche alla risonanza che esso ha avuto nell'opinione pubblica americana e mondiale. E che il problema avesse assunto una certa dimensione è provato dal fatto che la Conferenza episcopale statunitense era stata messa in guardia da un «rapporto» commissionato ad un gruppo di psicologi, teologi, vescovi e giuristi, tanto da istituire una «task force» per studiare e combattere gli «abusi in sacrestia». È il primo passo - si legge nella relazione fatta pervenire al Papa - per la «creazione di linee di condotta nazionali per investigare e prevenire gli abusi». E, facendo riferimento a queste iniziative, mons. John Kinney, quale incaricato di guidare la Commissione di inchiesta e di prevenzione, ha dichiarato: «Voglio essere sicuro che tutti noi vescovi comprendiamo la profondità, la serietà, il dolore, l'associa di questo problema che colpisce al cuore la Chiesa nel suo livello di credibilità». Infatti, nel rapporto si legge che la Chiesa cattolica degli Stati Uniti corre il rischio di perdere credito tra i 58 milioni di cattolici americani se non saranno presi al più presto incisivi provvedimenti. E l'istituzione di una «task force» rappresenta la prima risposta organica per «estirpare una piaga in espansione». Il fenomeno è stato descritto e denunciato da Jason Berry in un libro di successo dal titolo «E non ci indurre in tentazione».

# Il premier vede Pasqua e Veil dopo le polemiche sulle norme restrittive S'incrina la squadra di Balladur Vertice sulla legge immigrazione

Prima seria incrinatura nel governo di Edouard Balladur. I tre ministri più autorevoli (Veil, Mehaignerie, Pasqua) erano convocati ieri sera nell'ufficio di Balladur per un chiarimento a proposito della proposta di legge sull'immigrazione. Crisi politica? Non ancora. Ma una prima seria frizione tra i centristi e i neogollisti, i più esagitati nel fornire carattere pressivo alle nuove disposizioni di legge.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il deputato Alain Marsaud è un robusto signore 44enne, che prima di darsi alla politica svolgeva le funzioni di magistrato. In questa veste si occupò con particolare tenacia dell'estremismo di sinistra degli anni '80, terrorista o meno che fosse. Non ha mai fatto mistero delle sue simpatie politiche, fin da quando venne associato all'entourage di Charles Pasqua negli anni della prima coabitazione, tra l'86 e l'88. Nel marzo '93 divenne finalmente membro dell'Assemblea nel gruppo neogollista, di cui rappresenta ormai l'ala più dura. Porta la sua firma infatti quell'emendamento che «defigura la Repubblica», come ha scritto sul Figaro (che è l'organo ufficiale dei neogollisti) l'intellettuale cattolico André Frossard. È Alain Marsaud il padre di quelle due righe, relative al progetto di legge sui controlli d'identità (che fa parte del più ampio programma di lotta all'immigrazione), che hanno fatto suscitare le buone coscienze democratiche transalpine: per procedere ai controlli la polizia può prender pretesto da ogni elemento che consenta di presumere la qualità di stra-

ni non ha lezioni da ricevere da nessuno: porta ancora sul braccio il marchio che i nazisti le impressero ad Auschwitz-Birkenau, numero 78651. Pierre Mehaignerie è il leader del Cds (Centro democratico sociale) di ispirazione cattolica, l'ultima trincea di quella democrazia cristiana francese che non nacque mai veramente, soffocata nel dopoguerra tra gollisti e comunisti. È ministro della Giustizia. La Veil e Mehaignerie costituiscono la copertura del centro nel governo Balladur. Ambedue lontani da pulsioni d'intolleranza e nazionalismo, potrebbero figurare anche in un governo presieduto da Rocard o comunque da un leader della sinistra che guarda al centro. Era parso quindi strano che assistessero silenziosi alle proscrizioni razziali preparate dal deputato Alain Marsaud, con il consenso del ministro degli Interni Charles Pasqua. Qualcuno aveva parlato di solidarietà governativa, altri di semplice distrazione nel momento in cui si discuteva e approvava una legge ampia e complessa. L'iniziativa della lettera è dunque giunta inattesa, un po' fuori tempo massimo. I neogollisti (Rpr) hanno gridato al tradimento della solidarietà di governo, i centristi (che fanno capo alla costellazione dell'Udf) hanno salutato con favore il dissenso espresso da Veil e Mehaignerie. Quanto a Balladur, ieri sera di ritorno dal vertice di Copenaghen li ha convocati ambedue nel suo ufficio, in compagnia di Charles Pasqua.

Crisi politica? No, non ci siamo ancora. È prevedibile che il primo ministro eserciti le dovute pressioni sui senatori affinché provvedano «di loro spontanea volontà» a purgare il testo dei suoi sentori più maleodoranti. È un po' quello che ha detto ieri sera a conclusione del miniverice a palazzo Matignon del quale, confidavano i suoi collaboratori, avrebbe fatto volentieri a meno. Certo però che l'inappuntabile primo ministro si è ritrovato per la prima volta in tre mesi alle prese con una incrinatura seria, e pubblica, del suo esecutivo. Il quale riflette le anime presenti in parlamento. La maggioranza comprende infatti un arco che va da Simone Veil, la cui attenzione all'eguaglianza dei diritti e all'equità sociale è provata da una vita, fino al visconte Philippe de Villiers, che espone posizioni ricalcate su quelle di Jean-Marie Le Pen. Posizioni inconciliabili, o comunque bisognose di mediazioni continue. Ci si interroga anche sull'opportunità, da parte di Edouard Balladur, di partire lancia in resta sul problema dell'immigrazione. L'opinione pubblica sembra infatti più fredda del previsto rispetto ad un problema (quello dei clandestini) spesso gonfiato ad arte. Gli ultimi sondaggi sulle preoccupazioni dei francesi sono chiari: il 70 per cento si dichiara inquieto per i livelli di disoccupazione. Ma su questo terreno Edouard Balladur non ha soluzioni e progetti di legge «scotti e mangiati». Se ancora in autunno tutto il suo bilancio si ridurrà alle molestie della polizia a neri e maghrebini, la delicata architettura del suo governo potrebbe seriamente incrinarsi.



I famigliari delle vittime dell'attentato dell'Eta durante i funerali svoltisi ieri a Madrid

# L'attentato di Madrid La Spagna intera in lutto per le vittime dell'Eta La città teme nuove stragi

MADRID. La capitale spagnola è in lutto per le sette vittime - sei militari e un civile - del feroce attentato compiuto, l'altra mattina nel pieno centro della città, dai terroristi baschi dell'Eta. Un lutto sentito fortemente dai cittadini che hanno partecipato in massa ai solenni funerali. In molte vetrine della capitale erano esposti dei nastri neri e moltissimi negozi avevano le serrande abbassate. Madrid ha paura che i terroristi possano colpire ancora. Benché identificati come membri del sanguinario «commando Madrid» dell'Eta, i tre presunti autori degli attentati si sono dileguati senza lasciare tracce e nell'impaurita fantasia della gente sono onnipresenti e ovunque, in ogni angolo di

strada, in agguato. E questa paura ha reso, ieri, il centro della capitale spagnola meno intasato dal traffico automobilistico. Lungo le strade si trovavano persino librai eccezionali - parcheggi liberi. Secondi esponenti baschi, l'Eta potrebbe aver colpito per la delusione avuta dalla brutante sconfitta elettorale subita nelle elezioni politiche del 6 giugno da «Herri Batasuna» (popolo unito), il partito basco che molti considerano il braccio politico dell'Eta. Un movente aggiuntivo sarebbe il tentativo di impedire la partecipazione del partito nazionalista basco, (Pnv) all'alleanza governativa proposta dal leader socialista Felipe González nei giorni scorsi.

# Stakanov diventa capitalista

MOSCA. Si chiamano «P & P», è il loro marchio. Le iniziali di Pavel e Pavlov, due ex operai specializzati di Kostroma, cittadina a 260 chilometri da Mosca, che si sono trasformati in piccoli Paperoni del Paperoni. Forse è eccessivo definirli così perché, più semplicemente, la loro è una storia di lavoratori che, nella Russia della privatizzazione, sono diventati padroni della loro azienda dopo essere stati cacciati dal direttore cui non era piaciuta la loro intraprendenza nel dar vita ad una cooperativa, interna alla fabbrica meccanica, che nel giro di un anno aveva aumentato di quaranta volte la produzione dei beni di consumo. «P & P», alias Pavel Psemesckij, 30 anni, e Sergej Pavlov, 38 anni, rispettivamente collaudatore ed elettricista, nel 1987 erano dipendenti di un consorzio elettromeccanico e, sull'onda delle aperture della perestrojka e di una apposita legge, proposero alla direzione di prendere in affitto, da cooperatori, una parte dell'azienda. Il direttore rispose: «Fuori di qui, non voglio ladri».

Nella Russia post-socialista la storia di due operai specializzati che comprano all'asta la fabbrica privatizzata dopo che il direttore li aveva licenziati. È accaduto a Kostroma, non lontano da Mosca. L'azienda acquistata per 178 milioni di rubli (circa trecento milioni di lire). Dopo l'insediamento i due nuovi proprietari hanno aumentato i salari di sei volte e licenziato il direttore per assenteismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Erano i tempi in cui contro la legge sulle cooperative venne scatenata una durissima campagna all'insegna della più netta opposizione ai «nuovi milionari». I due operai non si persero d'animo e andarono dal direttore della fabbrica di fronte al cui nome era tutto un programma: «Consorzio 17° congresso del Pcus». Per precisione, il congresso del 1934, Stalin imperante. Al direttore Balasciov i due operai-cooperatori proposero l'affare. Quello accettò e gli offrì di rimettere in sesto la macchina termoplastica. Detto, fatto. Poi il direttore ordinò l'esecuzione di un piano mensile e i due lo ultimarono in appena due giorni; un successivo piano semestrale lo eseguirono in cinque giorni. La ditta «P & P» andava a gonfie vele. Prese in affitto un intero reparto, quello dei beni di consumo e la produzione ripartì a razzo: giocattoli, piatti di plastica, tuniche. Prodotti ricercatissimi nell'Urss del «deficit». La «17° congresso del Pcus» divenne ben presto una fabbrichetta leader di Kostroma, apprezzata anche nelle riunioni di partito. Ma venne il giorno del cambio del direttore. Via Balasciov, avanti Viktor Kirilov il quale, visti i suc-

# Sociologo sgozzato ad Algeri Gli intellettuali nel mirino degli integralisti Tre attentati in un mese

ALGERI. Un noto giornalista, uno psicologo di fama internazionale, e ieri un sociologo tra i più stimati in Algeria la strage degli intellettuali proseguiva senza soluzione di continuità. Con un'azione che ha tutte le caratteristiche del terrorismo fondamentalista un commando armato ha fatto irruzione ad Algeri ieri mattina nella casa di Mohammed Boukhobza, un sociologo di 52 anni, e lo ha sgozzato con un colpo di coltello alla gola, sotto gli occhi della giovane figlia. È la sesta personalità del mondo della cultura in meno di quattro mesi assassinata nella capitale algerina e la terza immolata con il sistema con cui i musulmani ammassano le pecore per l'annuale festa del sacrificio. Il 26 maggio era toccato a Tahat Yaut, scrittore e giornalista, e una settimana dopo a Mahfoud Boucebsi, psichiatra

dell'infanzia e docente di fama internazionale, la cui colpa principale agli occhi degli integralisti sembra essere stata la sua posizione favorevole all'aborto. Boukhobza era stato da poco nominato direttore dell'Istituto nazionale di studi strategici globali, incarico prima detenuto da Djillali Lyabes, ministro dell'Istruzione caduto sotto i colpi dei terroristi a marzo. Boukhobza era anche membro del Consiglio consultivo nazionale (Cnn), che ha preso il posto del disciolto Parlamento; prima di lui attivisti del Fronte di salvezza islamico (Fis) avevano ucciso altri due esponenti del Cnn. L'attentato è avvenuto poche ore dopo l'annuncio da parte dell'Alto consiglio di Stato del varo di un «contratto sociale» sulla costituzione di un governo di transizione che dovrebbe portare il Paese entro tre anni a nuove elezioni.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

**PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 21-27 GIUGNO 1993**

**MARTEDÌ 22**  
 Ore 10.10 «La sinistra e Alleanza democratica» con Willer Bordon, filo diretto  
 Ore 17.10 Verso sera: «C'era una volta la commedia». Con Dino Risi, M. Allasio, M. Risi, L. Micciché, A. Trovaglioli, C. Risi, Age.  
 Ore 21.30 U. Pecchioli in «Antenna diretta» in collaborazione con il Network «TV Azzurra»

**MERCOLEDÌ 23**  
 Ore 10.10 Filo diretto su «Un turno o due turni», con Adolfo Battaglia e Francesco D'Onofrio.

**GIOVEDÌ 24**  
 Ore 10.10 «La Babele del fisco» con il ministro Franco Gallo e l'on. Vincenzo Visco  
 Ore 17.10 Verso sera: «Sinistra, dove vai?», con G. Bosetti, N. Bobbio, G. Sartori.  
 Ore 18.00 Punto a Capo. In studio Leoluca Orlando.

**DOMENICA 27**  
 Ore 10.10 Filo diretto con Giglia Tedesco  
 Ore 11.00 «Loscaffale di Italia Radio»  
 Ore 20.00 In diretta la commemorazione della strage di Ustica

**Dal lunedì al venerdì ore 18.15**  
**Punto a Capo: Rotocalco di informazione quotidiana.**  
**Alle ore 15.45 «Diario di bordo» con Gianna Schelotto**